

CAMERA DEI DEPUTATI N. 4235

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato GIGLI

Modifica dell'articolo 1 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, concernente la determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento

Presentata il 18 gennaio 2017

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La sobrietà è certamente un valore ed è necessario prestarvi attenzione sempre, ma in particolare quando si vive una fase storica come quella attuale, caratterizzata da una sempre maggiore difficoltà economica per larga parte della popolazione italiana. Proprio per questo è giusto riflettere sulle spese sostenute per la politica, intervenendo laddove giusto per limitarle. Va detto che questo lavoro è già da tempo stato intrapreso dalle nostre istituzioni. Sia il Quirinale sia le Camere, infatti, stanno procedendo a un ridimensionamento delle spese, nell'ottica del taglio a eventuali sprechi e di una maggiore trasparenza negli scopi di quelle spese indispensabili per il funzionamento degli organi democratici stessi.

È quindi del tutto giustificato e comprensibile che si metta sotto la lente d'ingrandimento anche il tema dei cosiddetti

(impropriamente) stipendi dei parlamentari.

Bisogna preliminarmente ricordare che l'indennità, prevista dalla Costituzione, esiste da tempo in tutti i Parlamenti democratici e serve per evitare che alle cariche di deputato e di senatore possano essere eletti solo i ricchi, come infatti accadeva anche nella Camera dei deputati italiana dell'epoca monarchica, nella quale era ben rara la presenza di contadini, operai o lavoratori, mentre era sin troppo spiccata quella dei possidenti. Inoltre, coloro che esercitavano professioni dette « liberali » erano costretti a dividersi tra mandato parlamentare e lavoro, dovendo provvedere con esso anche ai costi causati dall'elezione a deputato.

In secondo luogo, l'indennità riduce il rischio di « acquisto » di parlamentari da parte di coloro che intendano, così facendo,

indirizzare in modo illecito l'azione legislativa degli eletti.

Dunque, storia e realismo confermano la necessità di un'indennità parlamentare che consenta al deputato e al senatore di svolgere il suo mandato serenamente, al riparo, per quanto possibile, da discriminazioni in base a censo, prepotenze e tentazioni.

Ma questo dato non deve far ritenere che la politica sia una professione che debba impegnare una persona per tutta la vita. Per poter fare seriamente il politico, infatti, si deve possedere un patrimonio di conoscenze e di esperienza di lavoro già prima dell'ingresso in Parlamento, conoscenze ed esperienze che consentano di tornare senza problemi alla « normalità », quando l'esperienza parlamentare sia giunta al termine. Anche questo, infatti, contribuisce ad assicurare al deputato e al senatore un'indipendenza di giudizio e una sicurezza nelle scelte tali da svolgere con correttezza e libertà il delicato mandato di legislatore. Deve essere chiaro che il parlamentare svolge un servizio a tempo e che non è con il Parlamento che una persona deve pensare di mantenersi e tantomeno di arricchirsi o di fare « carriera ». Saper fare politica, essere « professionisti » non vuol dire che si debba fare della politica un

mestiere, ma svolgere la parentesi destinata alla politica con il rigore e la serietà che si deve a una professione, sapendo che è destinata a finire in tempi comunque brevi.

Si tratta, quindi, di contemperare due diverse necessità: da un lato evitare che la politica, in particolare il mandato parlamentare, sia svolto solo da ricchi, con l'esclusione, quindi, della maggioranza dei cittadini, o che sia esposto, ancor più di quanto non sia, alla tentazione della corruzione; dall'altro cancellare l'idea che una volta eletto parlamentare un cittadino debba esserlo per tutta la vita o che l'indennità possa essere vista come una fonte di avanzamento sociale.

La proposta di legge presentata, che si compone di un solo articolo, ha proprio questo scopo, legando l'indennità parlamentare alla realtà della società, fissando minimi e massimi chiari, senza alcuna pulsione demagogica e senza alcuna difesa di « casta ». All'interno di questi limiti si propone di assicurare a ciascun eletto la continuità del livello di reddito precedente all'elezione, evitando che l'ingresso in Parlamento possa essere perseguito non per servizio ma quasi come la vincita di una lotteria e l'occasione per un arricchimento altrimenti impossibile.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. L'articolo 1 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, è sostituito dal seguente:

« ART. 1 - 1. L'indennità spettante ai membri del Parlamento a norma dell'articolo 69 della Costituzione per garantire il libero svolgimento del mandato è regolata dalla presente legge ed è costituita da quote mensili onnicomprensive.

2. L'importo dell'indennità di cui al comma 1 non può essere inferiore al salario medio annuo lordo di un operaio, calcolato sulla base dei dati rilevati dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), né superiore al trattamento complessivo massimo annuo lordo dei magistrati con funzioni di presidente di sezione della Corte di cassazione o equiparate.

3. L'importo dell'indennità di cui al comma 1 è determinato per ciascun membro del Parlamento, nei limiti minimo e massimo indicati al comma 2, in misura pari al reddito di lavoro dipendente o autonomo da lui percepito nel periodo d'imposta antecedente a quello in corso alla data della sua elezione. Esso è adeguato annualmente nel corso della durata del mandato sulla base delle rilevazioni dell'ISTAT e delle eventuali modifiche intervenute nei contratti collettivi di lavoro.

4. In aggiunta all'indennità, gli Uffici di Presidenza della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica possono prevedere che ai membri del Parlamento siano assegnate altre risorse economiche o beni strumentali, destinati esclusivamente all'esercizio del mandato parlamentare e della cui utilizzazione il membro del Parlamento rende periodicamente conto mediante rendicontazione analitica ».



17PDL0048690